

Due ingenuità che sono anche due incomprendibilità. Anzi, quella della direzione è più incomprendibile di quella del redattore. Che cosa vuol dire un mese di « paese lasciato a se stesso? » Vuol dire un paese senza re? un mese senza governo? un mese senza padroni?

Ma qui è appunto la ingenuità: qui è appunto dove si vede il gran vuoto del democraticismo politico, faccia esso appello all'assolutismo o faccia appello alla repubblica. Perché è chiaro che così sotto il dittatore come sotto la repubblica i padroni ci saranno pur sempre. E saranno essi che faranno le elezioni. E, facendole, si faranno una Camera e un governo, servi dello stesso sistema: rinnovatori delle stesse trufferie.

Affinché le cose mutino occorre che quelle trufferie si rendano impossibili in un sistema sociale diverso, un sistema che non abbia, come quello d'oggi, il suo fondamento nella trufferia e nella ruberia che viene quotidianamente esercitata dal capitalista sul lavoratore. Gli scandali bancari sono un nulla appetto allo scandalo che tutto di abbiamo sott'occhio nel rapporto fra padrone e salariato.

È ben da questa fondamentale e primitiva ruberia che si genera la oppressione della massa, la sua impotenza morale e politica: si genera tutta la gigantesca e delirante speculazione borghese.

Gli è qui, o ingenui realisti, o ingenui repubblicani, che bisogna mettere la scure. Qui sono le radici della pianta che intristisce della sua ombra tutta la nostra vita sociale. Ma per mettere la scure sulle radici bisogna denudarle! E denudarle che cosa vuol dire? vuol dire dimostrare alla massa lavoratrice che essa deve liberarsi dai padroni e dagli sfruttatori — vuol dire fare propaganda per la lotta della classe proletaria contro la classe dominante — vuol dire fare propaganda e azione socialista, — vuol dire far tabula rasa del sistema borghese.

All'infuori di questa propaganda e di questa azione, tutto è chiacchiera e sogno. Voi stessi, onesti borghesi, lo confessate.

La Banca... Operaia

Ora che le faccende bancarie sono argomento di attualità sarà bene parlare anche di un certo genere di banche fatte apposta per storpiare il cervello degli operai, e ingannarli una volta di più sul loro interesse e sul loro destino.

È fallita, poche settimane fa, la Banca Operaia di Milano. Sorta per ispirazione della democrazia borghese e dei framassoni, accolta a colpi di gran cassa dai mistificatori della questione operaia, è finita miseramente dopo di essere ricorsa a tutti gli espedienti per evitare quella agonia che si poteva prevedere fin dal principio.

Infatti, trattandosi di banca, la difficoltà assoluta e fondamentale sta nel danaro. Perché la banca non è altro che il commercio del danaro, il quale accumulato colle azioni e coi risparmi viene impiegato sotto forma di capitale nei prestiti, negli sconti, e nelle speculazioni di borsa, le quali poi sono sempre prestiti fatti o allo Stato o alle industrie dei capitalisti.

Se era facile procurare il danaro delle azioni, ricorrendo ai borsoni che, sfruttando da una parte cento sul lavoro, possono permettersi il lusso di dare dall'altra parte uno per ingannare gli operai guadagnandosi la fama di benefattori, filantropi, umanitari, ecc., non era poi facile impiegare e riprodurre quel danaro, colle operazioni che una banca operaia avrebbe dovuto fare.

O fare una banca qualunque di speculazione, e allora bene o male l'impresa poteva andare, o fare una banca che di operaio non avesse soltanto il nome, e allora il disastro era inevitabile.

Sotto la pressione dell'opinione pubblica e della critica di partito, che a Milano è più forte e più temuta di quanto possa parere dalle sue manifestazioni positive, la Banca Operaia dovette impegnarsi in operazioni ruinosi, abbandonando le più sicure e più importanti operazioni capitaliste, a cui del resto non poteva aspirare per la piccolezza del suo capitale, e per la concorrenza delle altre banche che avevano già precedentemente occupato il mercato del danaro.

Così la Banca Operaia fu stretta in un circolo vizioso dove doveva morire. Perché se può essere ancora possibile — ed è assai dubbio — che gli operai possano da sé fare della produzione, essi non possono produrre del danaro, che è l'inesauribile bisogno delle banche.

Ora gli operai, come classe o condizione sociale, non possono fare risparmi per la pochezza dei guadagni, né possono impiegare danaro che per consumarlo nella soddisfazione dei loro bisogni.

Dunque la Banca, dovendo contare sopra una clientela di affezione e non di interesse, sacrificò i suoi pochi denari o prestando a capitalisti e proprietari spallati, o prestando ad operai bisognosi. Così primi non era più una impresa operaia, coi secondi non era più una banca, bensì una beneficenza.

In quanto poi ai prestiti sull'onore, che furono una delle grosse cause di perdita della Banca, vale la pena di spendervi intorne quattro parole.

Chi scrive ebbe già occasione di accapigliarsi con quei due grandi bagoloni economici del Luzzatti e del Wollemborg, tirandosi addosso perfino la disapprovazione degli amici, a proposito di questa sciocca invenzione dei prestiti sull'onore che essi diffusero e sostennero in Italia appoggiati alle banche... popolari per modo di dire, e a quell'altro giuocchetto delle casse rurali.

L'onore è una bella cosa da prestarsi, quando c'è modo di cambiarlo in soldi, ma per l'operaio, che nel suo significato moderno è un salariato, diseredato, senza proprietà, senza strumenti del lavoro, non può essere che una passività. I prestiti di cui l'operaio ha bisogno non sono i prestiti commerciali o industriali, dove tanto o poco il danaro impiegato come capitale può riprodursi e quindi essere restituito; sono prestiti a fondo perduto perché devono servire a saziare o a soddisfare i bisogni della vita, dunque un movimento di capitali che volesse appoggiarsi su queste operazioni, e il movimento di una banca operaia non potrebbe essere diverso, sarebbe una perdita sistematica e continua.

Così la Banca Operaia non potendo essere abbastanza banca, e dovendo essere abbastanza operaia, ha dovuto scavarsi la sua fossa nella quale speriamo debba giacere per *secula seculorum*.

Tutto questo sia detto senza tener conto delle inevitabili corruzioni, favoritismi, ecc., che una banca di simil genere doveva esercitare intorno a sé: la clientela politica delle grandi banche borghesi non è che un'arma di più in mano dei partiti del governo o del potere, poteva dunque benissimo una piccola banca... operaia avere la sua clientela come arma in mano dei partiti d'agitazione popolare. A che scandalizzarsi adunque? Tutte le istituzioni di provenienza capitalista sono destinate ad avere lo stesso male del capitalismo: è una sifilide fatale che ci fa sempre più convinti della morte irreparabile di questa grande ammalata che è la civiltà borghese, e per rimediare alla quale noi prestiamo il ferro ed il fuoco del socialismo.

Esso estirpando il cancro della proprietà individuale strapperà dal corpo sociale quei sozzi bubboni che sono le banche, i banchieri, e tutte le forme di monopolizzazione accumulata della ricchezza.

Agli Archivi!

Dopo aver sepolte, colla cerimonia della presa in considerazione, la proposta Guelpa per la riforma dei Codici a favore delle classi disgraziate, dopo aver respinto, senza discussione, la sua mozione perché una Commissione studiasse (notate bene: *studiasse*) l'applicabilità dell'imposta progressiva, la Camera, giovedì scorso, seppelli colla stessa disinvoltura tutto un enorme cumulo di quelle petizioni che, secondo lo Statuto del Regno, rappresentano l'esplicazione di uno dei diritti fondamentali del cittadino italiano. La Camera era in vena di fare allegramente il beccamorti.

Sfilarono petizioni che giacevano da cinque, da dieci, fin da dodici anni, reclamando provvedimenti d'urgenza contro abusi e ruberie. Ce n'era una perfino sull'applicazione del macinato!

Venne poi la volta della petizione della Società Archimede di Milano, suffragata da oltre 468 Società operaie, per la sollecita istituzione di una Cassa nazionale di pensioni per gli invalidi al lavoro: e di un'altra che numerose rappresentanze operaie hanno presentata per la riduzione delle ore di lavoro ad un *maximum* di otto ore con un *minimum* di salario, per la istituzione dei proviviviri, la limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, il riposo di un giorno alla settimana, ecc. — qualcosa di simile alla petizione che stanno preparando i nostri compagni del Biellese.

Caldesi, relatore, propone senz'altro di mandarle agli archivi. Soggiunge: *non parrà questa agli operai una canzonatura?* Ma Giolitti, il ministro democratico, conosce bene le masse italiane e lo rassicura.

« L'invio agli archivi — egli osserva — è anzi la forma più efficace per tener conto di queste petizioni. »

Il cinismo del primo Ministro è trovato di buon gusto dalla Camera che s'alza tutta, approvando, come una pecora sola. Non una voce di protesta e neppure di dissenso.

Così la Camera borghese, la Camera dei De Zerbi e dei Grimaldi, colla incoscienza beata dei soddisfatti, si libera, di sessione in sessione, delle questioni moleste, delle ardenti questioni che travagliano l'epoca nostra. Il problema sociale — che seccatura! Essa ne tien conto nel modo più efficace... col mandarlo agli archivi!

E ci vada pure. Il suo sonno non sarà eterno laddentro. Perché, se non basteranno a turbarlo le fucilate dei Caltavuturi presenti e futuri, se non basteranno i gemiti dei venti milioni di italiani che il presente sistema di ladroncelli legali ed illegali deruba, martoria, prostituisce od uccide, dovrà venir pure il momento che anche in Italia — per quanto ultima delle nazioni — il contraccolpo, non foss'altro, degli eventi che maturano all'estero scrollerà gli scaffali e scuoterà la polvere dalle « pratiche » addormentate. Allora si farà casa nuova; e altre carte, altre istituzioni, altri uomini si manderanno — più o

meno gentilmente — agli archivi, « per tenerne conto nel modo più efficace. »

Forse quel giorno augurato è molto più prossimo di quel che pensino le pecore pascenti sopra Monte Citorio, oggi non d'altro trepide che di sapere quale altra tra esse il pastore si appresti ad immolare...

Ma perché i lupi della montagna, i nostri deputati socialisti non son là ad urlarglielo in faccia? Non vi pare, amici, che la vostra assenza — in certe occasioni — brilli, sfavilli, abbacini un po' di soverchio? Siete tutti convertiti all'astensionismo? Siete « agli archivi » anche voi? (1)

(1) Il silenzio quasi assoluto dei nostri deputati, Colaonni escluso, specialmente nella discussione bancaria, fu deplorato anche da noi. Ma il nostro collaboratore — se vuol essere giusto — non dimentichi come son pochi e da quante brighe afflitti i nostri deputati veramente socialisti e come il partito non procedesse affatto a sostenerli. Onde basta che, mentre un d'essi è ammalato (come fu il Prampolini), qualche altro sia trattenuto altrove da ragioni di lavoro, perché il gruppo socialista alla Camera non possa né affilarsi né agire.

Un partito allora può essere esigente coi suoi mandatarî quando fornisca loro i mezzi morali e materiali di compiere intero il mandato. (N. d. R.)

Il nuovo « Dipartimento del lavoro » NEL GOVERNO BRITANNICO

L'istituzione di un Dipartimento o Ministero del lavoro annesso al Ministero del commercio, in Inghilterra, è presso a diventare un fatto compiuto. Il signor Mundella, ministro inglese del commercio, ne ha esposte le linee generali ad una Commissione recatasi giorni sono ad interpellarlo in proposito. Costo nuovo Ufficio, mercè l'opera di persone competenti e di numerosi corrispondenti in tutto il Regno Unito, dovrà allestire uno specchio esatto e continuo di tutti i fenomeni che interessano il lavoro; proporzionare ed oscillazioni dei salari, prezzo delle sussistenze nelle varie località, domanda ed offerta di braccia, disoccupazione, scioperi, condizioni sanitarie delle masse operaie e dei diversi mestieri, ecc. e tutti questi dati, così raccolti, non verranno sepolti in volumi ufficiali inaccessibili, delizia delle tignole, ma, mediante una « Gazzetta del lavoro » a prezzo tenuissimo, verranno portati a conoscenza di tutti.

Non si può non vedere in questo fatto un altro sintomo dell'età che cammina, un segno dell'approssimarsi di quello che sarà davvero, in tutto il mondo civile, l'auspicato « secolo dei lavoratori ». Né a questo risultato poté essere estraneo l'atteggiamento risolutamente battagliero e socialista preso dalle masse operaie inglesi in questi ultimi tempi, e del quale ci siamo ripetutamente occupati. La infezione della « lotta di classe » che ha ormai valicata la Manica, la trasformazione delle *Trades-Unions*, la richiesta sempre più insistente di una legge per le otto ore di lavoro uscita dai rappresentanti di milioni di quei lavoratori, infine il risolutto entrare che il partito inglese del lavoro ha fatto nel terreno politico colla elezione di un numero non grande ancora, ma che crescerà rapidamente, di deputati propri in Parlamento, minaccianti — fra le antiche contese dei partiti borghesi — di diventare essi gli arbitri della situazione: tutto ciò persuade la parte più illuminata delle classi dirigenti della Gran Bretagna a mettere in pratica un tantino di quelle « alte idealità » — come le chiama il prof. Luzzatti — a favore delle classi lavoratrici, di quelle « alte idealità » che hanno soltanto il piccolo difetto di non sbucare dal loro animo se non sotto la pressione di un'estrema necessità politica; sotto la minaccia incalzante (come dimostrò il Bissolati nella *Critica Sociale*) di un pericolo supremo. (1)

Certo, il Ministero del lavoro — che in qualche modo funziona già negli Stati Uniti d'America, in Australia e in Svizzera — non è una soluzione del problema. La borghesia inglese, la quale oggi, per la voce dei suoi giornali, se ne loda come di una sua iniziativa « liberale » e « filantropica », cercherà anche di trarne quel maggior vantaggio che potrà per la propria conservazione e difesa. Tuttavia questo Ministero, che dovrà, per istituto suo, occuparsi quotidianamente e pubblicamente delle grandi questioni del lavoro — questo nuovo organo di Stato che apparirà forse, ai futuri, come il primo imperfetto rudimento di quel « polso economico », di quel « regolatore della produzione » che sostituirà, nella società collettivista, le attuali funzioni spoliatrici del governo di classe — non rimarrà fin d'ora senza immediati vantaggi per un partito di lavoratori che saprà abilmente valersene. Importante come sintomo, non lo sarà meno come strumento.

Decisamente i professori manchesteriani — o guardino al basso o guardino all'alto — possono intonare quando vogliono il loro elegiaco *finis Britanniae*. La vecchia Britannia liberista è morta; la Britannia degli sfruttatori è presso a morire.

(1) Gli articoli del Bissolati in risposta al prof. Luzzatti usciranno a giorni in opuscolo col titolo: *La lotta di classe e le « alte idealità » della borghesia*. (Cent. 25, presso l'Ufficio della *Critica Sociale*, Milano, Portici della Galleria, 28).

La Lotta di Classe si vende a Firenze ai Chioschi di Piazza della Signoria, di Piazza S. Maria Novella, Ponte alla Carraia, Porta al Prato, Libreria Fratelli Beltrami, al Caffè-ristorante Cornelia, e in altri minori spacci di giornali. Ivi si trovano anche i numeri arretrati.

Per le famiglie dei massacrati di Caltavuturo

	Somma precedente L. 286 67
Prof. G. B. Negri	5 —
Giovanni Vacca	5 —
Ferruccio Mosconi	50 —
Attilio Grondona	50 —
Massa Oreste (Voltri)	1 —
M. L.	1 —
Vita Giuseppe	50 —
Luigi Parola	50 —
G. B. Z.	1 —
Zanobetti Fortunato (Gaeta)	50 —
Dott. Raffaele Zoja (Pavia)	2 —
Alcuni studenti di Berlino	5 —
Edoardo Colombo	50 —
Redazione dell'Eco del Popolo (Cremona)	10 —
Fassina Edoardo	50 —
Fogliani Napoleone	2 —
Ing. Guglielmo Davoglio (Bergamo)	2 —
Circolo operaio di Busto Arsizio	10 —
Un abbonato (Modena)	50 —
Giulio Sacerdotti (Padova)	1 —
Alcuni amici degli oppressi (Ponte)	2 50
Raccolte in adunanza dei quattro Consigli delle Società operaie di Zibello (Parma)	6 —
Lega operaia socialista (Bergamo)	8 50
Un anarchico	2 —
N. N.	50 —
Pivetta Carmelo (Milano)	50 —
Maresti Vincenzo (idem)	30 —
Zavattari G. P. (idem)	50 —
N. N.	50 —
Clementina	1 —
Mazzoleni Angelo (Azzano di Bergamo)	1 —
Giuseppe Pradeaux (Torino)	1 —
Raccolte in una festa del Circolo democratico sociale di Guastalla	8 52
Consigli Giuseppe L. 2 - Consigli Anna L. 2 - Consigli Giovanna L. 2 - Giuseppe Gianora L. 4 (tutti da Bordighera)	10 —
Longoni Luigi	1 —
Leoni Ferruccio, studente (Vignola)	1 —
Alcuni amici di Schio	1 —
Busatti Luigi (Pisa)	2 —
Maria Venco (Montebello di Casteggio)	3 —
Unione lavoratori di Latiano (Lecce)	4 95
Carlo Anguillieri, studente (Sondrio)	2 —
Bacigalupi Paolo	25 —
Orna Giuseppe	50 —
Da Pisa, a mezzo Clodoveo Masini: Clodoveo Masini L. 2 — Olinto Becherini 0,50 — Adolfo Trombetti 0,50 — Antonio Vaciria 1 — Edoardo Casadio 0,20 — Isaia Beltratti 1 — Ettore Sighieri 1,50 — Ranieri Pardi 0,50 — Jacopo Danielli 2 — Balduino Renzoni 0,50 — Giuseppe Danielli 1 — Olinto Benedetti 0,20 — Adolfo Pagni 0,50 — Virgilio Galli 0,50 — Vittorio P. tri 0,50 — Enrico Pezzati 0,30 — Bindo Barbeti 1 — Armando Bondoni 0,50 — Angelo Lazzeroni 0,50 — Fausto Del Bianco 0,20 — Erneste Truttero 0,30 — Guido Anserini 0,30 — Cuccoli Alessandro 0,20 — Maggiorani Livio 0,20 — N. N. 0,20 — Eugenio Crispo 0,20 — C. Beccatini 2 — Vittore Venturini 0,50 — Prof. Angelo Straffa 2 — N. N. 0,20 — Prof. Ludovico Mortara 2 — dott. Giuseppe Menocci 1 — Massimo Soldani 0,20 — Elmi Garibaldo 0,50 — dott. Edoardo Fairmann 2 — avv. Tiranti 1 — Checcoli Giovacchino 0,50 — Dato Gaetano 0,50 — Sivieri Francesco 0,50 — Alfredo 0,80	30 —
Da Pescara (Abruzzo): Guiducci Secondo L. 0,50 — Soreni Angelo 0,50 — D'Angelo Luigi 0,50 — Sorrentino Giuseppe 0,50 — D'Angelo Giuseppe 1 — Ricci Giuseppe 1 — Del Rosso Graziella 0,50 — Giannelli 0,30 — Piacentini 0,30 — N. N. 0,50 — S. R. 0,30 — Capuani Ettore 0,25 — M. V. 0,50 — Marchese Domenico 0,50 — Tedeschi Giustino 0,20 — V. B. 0,50 — P. F. 0,25 — Ruggieri Franceschi 0,50 — Plajano Cetto 0,50 — Primavera Gaetano 0,50	9 60
Da Broni: Comitato delle Associazioni popolari di Broni (residuo sottoscrizione banchetto De Felice Guffrida) L. 6 — Circolo popolare di Cannello 3 — Circolo Unione di Torre Sacchetti 2 — Circolo educativo fra lavoratori di campagna 5 — Società Risveglio 2 — Circolo democratico 3	21 50
Circolo socialista ferrarese	17 —
Circolo collettivista di Ancona, in segno di sentita protesta contro il sistema affamatore e fucilatore	4 —
Società democratica di Molinella	5 45
Ugoletti Luigi (Cannello sull'Oglio)	1 —
Luigi Nottivera (Forni di Sotto, Udine)	1 —
Società Ital. macchinisti e fuochisti ferr. Sindacale tessitrici seta (Milano)	10 —
Bonomi Francesco (Gallarate)	1 —
Sandroni Carlo (idem)	1 —
Società Fratellanza e Lavoro (idem)	3 —
Da Aosta: Avv. Cesare Martini L. 2 — dott. Barel 2 — Giuseppe Bieler 2 — avv. Leone Rosset 2 — geometra Bertola 2 — Thedy Antonio 2 — Clemente Créton 2 — Enrico Guala 0,40 — Angelin Duclous 0,20 — Corroz Grato 1 — Giuseppe Malagutti 0,20 — Berta Lorenzo 0,10 — Dabernardi Pietro 0,10 — Bertal G. B. 0,15 — Batiani Carlo 0,10 — Lancia Giuseppe 0,20 — Bisone Fedele 0,20 — avv. G. Toriani 2 — Perusi Stefano 0,10 — Costantino Vagnour 0,50 — Modio Giuseppe 1,50 — Gabriele Bognier 0,50 — Caffè Verri 0,50 — F. Parinet 1 — avv. Parinet 2 — Toschi Umberto 0,30 — Antonelli Marcello 0,50 — Perina Giacomo 0,50 — Boita Pietro 0,40	26 45
Pompeo Bettini (Milano)	1 —
Lega socialista di Reggio Emilia	3 —
A. U. B. (Reggio Emilia)	2 —
Tavecchi Luigi (Pescarolo)	1 —
Da Empoli: Emilio Salvadori L. 0,50 — Augusto Lotti 0,50 — Raffaello Marzi 0,25	1 25
Gruppo socialista di Cosenza	6 —
Società Genia e Lavoro (Milano)	25 —
Raccolte dall'Italia del Popolo	123 25